

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 34 / Domenica 23 agosto 2020

Il valore della politica

di don Gianni Antoniazzi

La politica, per quanto colpita da debolezze, resta “la più alta forma di carità, dopo la preghiera” (Papa Paolo VI). Chi, infatti, consacra le energie a servizio del Bene comune, anche senza saperlo, serve i bisognosi e Dio stesso. Certo: il mondo dell’informazione non sempre aiuta a fare chiarezza. Anche in questi giorni si crea un “processo di Norimberga” ai furbetti del bonus 600 euro e si tacciono gravi questioni di sanità, istruzione pubblica ed economia (lo Stato non paga 11 miliardi ai privati - fonte CGA Mestre). Pazienza: la cura della res-publica è come un faro nella tempesta. Due principi non vanno mai dimenticati. Ogni attività umana è soggetta al “criterio del finito”: chi lavora si muove in un orizzonte limitato, fragile e incerto. Non apparteniamo al “mistero dell’infinito” e quando i nostri ideali si traducono in realtà risultano insufficienti rispetto alle attese. O si accetta questa condizione oppure non si fa nulla. E c’è un secondo principio. La fede insegna che c’è un “peccato originale”. Tradotto: l’uomo è di natura sbilanciato, bene e male non stanno sullo stesso piano. Viviamo in una condizione inclinata: il bene è elevato, ci piace ma comporta una salita; detestiamo il male ma scivoliamo verso la cupidigia, l’avidità, l’egoismo... La politica, nobilissima arte più della musica, dello spettacolo e dello sport, delude sempre perché si muove con queste due povertà. Resta tuttavia il compito fermo di insegnare ai giovani l’amore per questo servizio, senza il quale non esiste civiltà umana.





Settembre di fuoco

di Matteo Riberto

La campagna elettorale per le regionali e per le comunali si prepara a entrare nel vivo. Settembre si preannuncia però un mese caldo su più fronti: dal covid al rientro a scuola

Chi sarà il nuovo sindaco di Venezia? E chi sarà il nuovo presidente di Regione? Saranno riconfermati sia Luca Zaia che Luigi Brugnaro? Sembra più facile rispondere per il primo, che pare destinato a guidare nuovamente una delle regioni più produttive d'Italia, forte anche dell'ottima gestione del covid (si pensi a quanto successo in Lombardia), e che promette di aver allargato ulteriormente un già ampio bacino di consensi. A sfidare Luca Zaia c'è, per la coalizione che raggruppa gran parte del centro-sinistra, l'ormai ex vicesindaco di Padova Arturo Lorenzoni che proverà a spodestare il governatore uscente. Il Movimento 5 Stelle ha invece candidato l'ex senatore vicentino Enrico Cappelletti. Ci sono poi i tanti rappresentanti delle liste minori, che paiono però avere ancora meno possibilità di riuscire a scalzare Zaia. Nella coalizione di centrodestra la vittoria è infatti data quasi per scontata e il vero nodo è capire quanto peseranno in consiglio regionale le diverse anime che lo compongono. Una decina di

giorni fa, per intendersi, Forza Italia ha presentato la lista veneziana dei candidati in corsa per un posto da consigliere. «La vittoria del centrodestra pare scontata - ha detto il coordinatore regionale del partito Michele Zuin - si giocherà quindi anche all'interno della coalizione per avere ognuno il proprio ruolo». Il successivo invito è stato a non votare partiti sovranisti ma a scegliere una forza moderata. Insomma, il centrodestra sente la vittoria in tasca e i partiti della coalizione saranno quasi più impegnati in «una sfida interna» per rubarsi voti a vicenda e ottenere il maggior numero possibile di consiglieri. E a Venezia? I due principali contendenti sono il sindaco uscente Luigi Brugnaro e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. A sostenere il primo cittadino uscente, tra gli altri, ci sono Forza Italia, Fratelli d'Italia e la Lega con il segretario provinciale Andrea Tommaello, che proverà ad aumentare sensibilmente il peso del Carroccio nel capoluogo veneziano. A sostegno di Baretta, tra gli altri, la lista

Verde e Progressista a cui fa capo il presidente della Municipalità di Marghera Gianfranco Bettin, la lista Svolta in comune, e Idea Comune di Gian Angelo Bellati. Oltre ai due grandi schieramenti, c'è poi il Movimento 5 Stelle che ha candidato la consigliera comunale Sara Visman. Ci sono però una serie di outsider che potrebbero, alla fine, far pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra soprattutto nell'ipotesi che si dovesse arrivare al secondo turno. Un elenco di liste che per avere consiglieri comunali dovrà superare la soglia del 3% al primo turno. Al momento, tutte quante dicono di non voler fare apparentamenti con le due grandi forze, ma se si dovesse arrivare al ballottaggio è facile che lo scenario muti radicalmente. Ma quali sono queste liste? In primis c'è «Tutta la Città Insieme» guidata da Giovanni Andrea Martini (da tempo uscito dal Pd) che non dovrebbe aver problemi a superare la soglia. A sostenerla c'è anche la civica Per «Mestre e Venezia, ecologia e solidarietà» che fa capo a Michele Boato che raccoglie molti comitati ambientalisti. Punta a raccogliere molti voti anche la lista «Terra e acqua» di Marco Gasparinetti che raggruppa nomi della società civile mestrina e veneziana. Tra gli altri corridori, c'è il filosofo Stefano Zecchi con «il partito dei Veneti» che dovrebbe però avere diverse difficoltà a superare il fatidico 3%. Difficoltà che dovrebbe condividere Maurizio Callegari della lista «Italia Giovane e solidale». In campo c'è poi la lista dell'avvocato Marco Sitran, tra i primi promotori del referendum sulla separazione tra Venezia e Mestre. Insomma, il panorama è quantomai variegato. E alle elezioni non





manca molto: le liste verranno depositate entro questa settimana e si vota tra circa un mese. A settembre, quando la maggior parte di veneziani e mestrini sarà ormai rientrato dalle vacanze, sono quindi attesi “fuochi d'artificio” con le diverse forze in campo che saranno impegnate a consolidare il loro bacino e a provare ad allargarlo. Di sicuro non mancheranno le polemiche, gli attacchi e i confronti serrati che contraddistinguono le campagne elettorali. Sarà da capire la partecipazione della cittadinanza. Da anni si assiste infatti a una progressiva disaffezione alla politica e l'emergenza covid e l'ennesimo scandalo legato alla richiesta del bonus da 600 euro potrebbero gonfiare ulteriormente il grande partito degli astensionisti. Ma settembre non sarà un mese caldo solo per le

elezioni. In primis c'è il tema covid: il virus pare aver ripreso vigore e piano piano i contagi stanno riprendendo. Una seconda ondata - resta da capire di che dimensioni - è attesa per l'autunno tanto che l'Usl 3 ha già preparato un piano per reggere l'eventuale urto. Verranno potenziati i posti letto dedicati al covid che saliranno a 330. Si punterà poi molto sulla medicina del territorio: l'obiettivo - vista l'esperienza della Lombardia dove i grandi poli ospedalieri sono stati fucine di contagi - è infatti portare il minor numero possibile di persone in ospedale garantendo una migliore assistenza a casa. Per questo verranno quindi introdotte due nuove figure: l'infermiere di famiglia e il geriatra territoriale. Il primo farà da ponte tra medici di base e nuclei familiari, il secondo permetterà agli anziani di poter usufruire delle visite di uno specialista anche a casa. «Non sappiamo ancora con precisione cosa ci attenderà questo autunno - ha detto il direttore generale dell'Usl 3 Giuseppe Dal Ben nel corso della presentazione del piano - ma siamo pronti ad affrontare anche gli scenari più difficili». Scenari che è arduo prevedere. L'andamento epidemiologico sta infatti mutando, a partire dall'età media dei contagiati che si è abbassata. Escluse le case di riposo, nel periodo di lockdown l'età me-

dia dei contagiati era di 60 anni, ora è scesa a 40. Infine vi è un altro tema che promette di rendere l'autunno particolarmente caldo. Migliaia di studenti rientreranno infatti a scuola. E la preoccupazione è molta perché radunare centinaia di ragazzi sotto un unico tetto rischia di aiutare la diffusione del virus. La didattica a distanza è però un'esperienza che nessuno vuole ripetere e si sta lavorando perché tutte le classi ripartano in presenza come assicurato dal Ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina. Il problema è che non tutte le scuole hanno gli spazi necessari a garantire il distanziamento e le difficoltà maggiori si starebbero riscontrando a Venezia centro storico dove - in molti casi - le aule sono piccole essendo all'interno di palazzi storici dove è impossibile effettuare interventi di edilizia leggera per aumentare i volumi. Molte scuole, in particolare le superiori, dovrebbero quindi prevedere per alcune classi il proseguo della didattica a distanza a rotazione con 4-5 alunni di una classe che, a turno, potrebbero fare attività extra al di fuori delle aule o collegarsi in streaming da casa per seguire le lezioni. Alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico è ancora tutto in ballo con una scuola che purtroppo pare sempre essere l'ultimo tassello dell'agenda politica.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La forza di proporsi

di don Gianni Antoniazzi

Presto saremo chiamati ad esprimere il voto. Si rischia una partecipazione fiacca e povera di contenuti. Pochi sanno quali siano le vere forze in campo. I più decideranno negli ultimi giorni come muoversi. Un dato stupisce in modo particolare. Sono rari i giovani del nostro territorio che hanno accettato di candidarsi per questo turno di amministrative. Viene in mente il celebre capitolo 9 del libro dei giudici. Un certo Iotam (sconosciuto figlio minore di Ierub-Baal) proclama davanti al popolo questo racconto passato alla storia: gli alberi si misero in cammino per ungere su di essi un re. Andarono prima dall'olivo, poi dal fico e quindi dalla vite. Chiesero a ciascuno di regnare, ma le piante, a turno, risposero in modo analogo: non possiamo rinunciare ai frutti preziosi per andare ad agitarsi sopra la foresta. Gli alberi, dunque, andarono dal rovo e chiesero a lui di regnare. Quello accettò, con ironia offrì la propria "ombra" come

ristoro e lanciò la maledizione del fuoco su chi non lo avesse ubbidito. È il ritornello di sempre. Se, di fronte al servizio politico, i giusti si scherniscono e coltivano obiettivi personali, arrivano i malvagi (o peggio ancora gli incompetenti e gli sciocchi) e occupano i posti

lasciati vuoti. Questo non è detto per condannare la presente classe politica ma per esortare le giovani generazioni ad occupare i posti che spettano a loro. C'è bisogno che qualcuno fra i ventenni e i trentenni rappresenti la nostra società. A loro va tutta la nostra stima.



In punta di piedi

Una nuova scuola di politica

Se per guidare un aereo servono anni e anni di studio e duro lavoro, se per essere capitano di lungo corso sono necessari titoli e certificati, non si capisce perché non serva fare uno studio specifico per prepararsi a guidare un Paese. Per diventare sacerdote ho fatto 14 anni di seminario: dai 10 ai 24, tutta la giovinezza. Per diventare marito e moglie si propone pur sempre un corso di preparazione... come si può immaginare che uno riesca ad improvvisarsi guida politica di un'intera città, di una regione o dello Stato? In diocesi di Venezia, negli anni del patriarca Marco era nata una vera e propria scuola di politica. Dalle fila di quegli alunni sono nate figure che oggi danno rilievo al nostro Comune, anche a livello nazionale, pur senza essere parte dello stesso partito. Oggi a

Mestre è nato un gruppo quasi autogestito di laici. Si chiama "Dialoghi per la città". Non esprime una direzione di destra o sinistra. Anzi: è preoccupato di favorire una autentica crescita politica senza però entrare in distinzioni di partito. Potrebbe in qualche modo essere erede della vecchia scuola di politica? Il metodo è quello giusto. Si tratta di una democrazia deliberativa: un metodo per ascoltare profondamente le attese della gente invitando i presenti a farsi per primi responsabili delle loro speranze. È uno stile nuovo, che sta però prendendo piede in molte parti del mondo, anche nella nostra Europa. Sarebbe una vera e propria palestra di attività politica. Guardo questo esperimento con grande speranza e con estrema attenzione. Il seme è buono. I frutti verranno.



Il confronto

di Plinio Borghi

**La politica non può prescindere da un sano momento di confronto che preceda l'agire
Per confrontarsi veramente è però necessario riconoscere pari dignità all'interlocutore**

Un giorno, in un momento di crisi nei rapporti con i colleghi di lavoro (succede), ho beccato tra le cianfrusaglie che non mancano mai nei mercatini una tavoletta in terracotta con la scritta "Niente se mi considero, molto se mi confronto". L'ho acquistata senza indugio e il dì seguente l'ho attaccata bene in vista sulla porta del mio ufficio. Ha avuto un certo effetto, ma non è stata una bella mossa, anche perché non era né un atto di umiltà né un atteggiamento di apertura. Il confronto è ben altra cosa, che è doveroso e quasi scontato annoverare nel bello della vita, purché sia praticato nei modi consoni. Troppi lo perorano e lo sbandierano come simbolo di democrazia, di crescita e di convivenza fra i popoli; troppi in presenza di questioni spinose chiedono l'istituzione di "tavoli" dove esercitarlo, ma pochi vi si avvicinano con onestà mentale e sincerità d'animo: i più sotto quei tavoli tengono i "coltelli", pronti a colpire al minimo screzio. Mentre sto scrivendo, è in corso il dibattito fra i capi di stato europei sul "Recovery fund", che dovrebbe essere un confronto ad alto livello, ma che non è così: i pregiudizi pesano alla grande e ognuno cerca di

porre in essere le tecniche più affinate per mettere alle corde gli interlocutori. Mi danno particolarmente ai nervi, nella fattispecie, gli olandesi e tutti quei Paesi nordici cosiddetti "frugali", che sappiamo bene da che gamba stanno zoppicando e si presentano come anime candide e lo spirito da sciacallo. È chiaro che non ci siamo, e neppure quando si confonde il confronto con la trattativa vera e propria (spesso avviene nel rapporto tra sindacati e controparte); parimenti, non ci siamo quando il datore di lavoro si dichiara aperto all'apporto di idee coi propri dipendenti, purché le loro collimino con le sue, espresse ovviamente da posizioni di forza. Già da queste quattro pennellate si delinea quale dovrebbe essere la vera natura del confronto. Non dico nemmeno, però, che ci si debba andare da sprovveduti: ben venga una profonda preparazione sugli argomenti, un bagaglio di esperienze da addurre, un modo convincente di esporre i propri punti di vista e le proprie ragioni. Tuttavia, deve prevalere la reale volontà di adire uno scambio reciproco da effettuarsi con la mente sgombra da sospetti e pregiudizi, pronti a recepire ogni con-

tributo che migliori o addirittura stravolga la propria impostazione. Non può mancare soprattutto il rispetto, che non va condotto semplicemente a un linguaggio forbito, accompagnato da modi educati, il che in talune circostanze, viste certe scene, sarebbe già abbastanza, ma deve tradursi nella pari dignità fra tutti i protagonisti, ancorché il peso delle rispettive adduzioni sia, va da sé, differenziato. In buona sostanza il risultato di un corretto confronto è sempre frutto di una leale concorrenza di idee, di capacità, di esperienze, di suggerimenti e di soluzioni che nessuno può aver la pretesa di realizzare da solo. Vale sempre il detto, appunto, che il Papa e il contadino fanno di più del Papa solo. Ogni altra dote di supporto, a partire dall'umiltà, non faranno che arricchire il dialogo, dandogli quel quid in più che non fa mai male. Il confronto così impostato vale anche in campo educativo, dove, dicono gli esperti, è controproducente calare le cose dall'alto del proprio ruolo. Ah, a proposito, che fine ha fatto il cartello di cui parlavo all'inizio? L'ho lasciato lì, quando sono andato in pensione e... so che una collega l'ha riesposto. Tant'è.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Il dono di Rossana

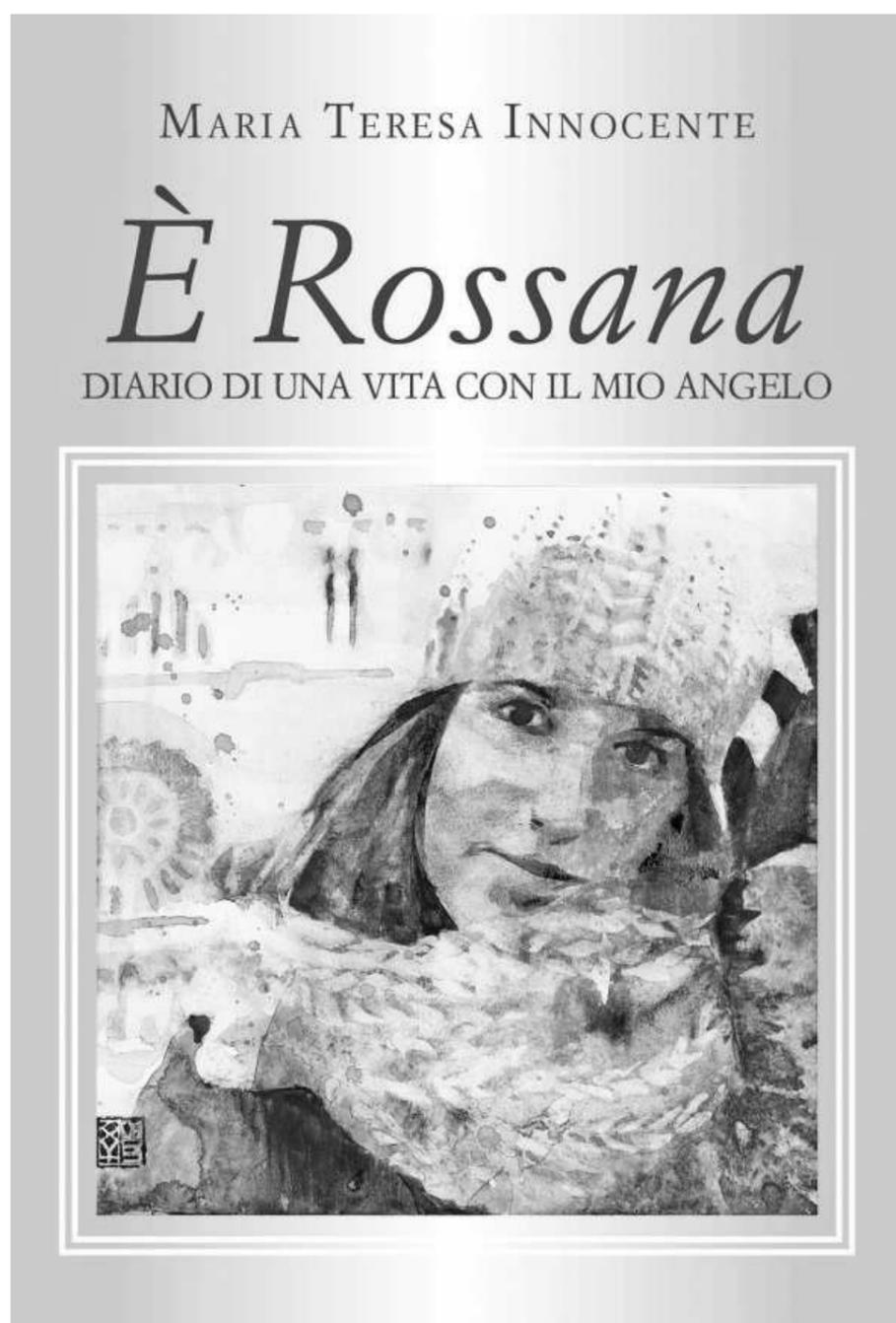
di Federica Causin

Rossana si è spenta ad appena 26 anni dopo aver combattuto contro un male terribile. La madre ha raccontato la sua storia in un libro che fa riscoprire la bellezza del dono

Oggi sono iniziate le mie ferie "lunghe" e finalmente potrò dedicarmi alla lettura di "È Rossana. Diario di una vita con il mio angelo" di Maria Teresa Innocente. Seguo ormai da qualche tempo, seppur a distanza, le iniziative promosse dall'associazione "Il dono di Rossana" e, quando ho saputo che avrei potuto contribuire alla raccolta fondi a sostegno della ricerca scientifica sui tumori cerebrali acquistando questo libro, l'ho fatto molto volentieri. Grazie alle parole di familiari e amici riportate sul sito dell'associazione, avevo già iniziato a conoscere un pochino Rossana, una giovane donna volitiva, determinata, sportiva, piena di voglia di vivere che ha lottato con coraggio contro la malattia. Purtroppo ha perso la sua battaglia e si è spenta a soli ventisei anni, ma l'amore dal quale è sempre stata circondata continua a dare frutto. Ora seguendo il filo dei ricordi di Maria Teresa, la sua mamma, che ha

trovato la forza di raccontare, potrò ascoltare la sua storia dalla voce della persona che la conosceva come nessun altro. La profondità e l'unicità del loro legame si percepisce sin dalle prime righe e, per chi legge, la sensazione di ricevere un dono diventa più nitida, pagina dopo pagina. Ho sorriso, mi sono commossa, ho ammirato la forza con la quale Rossana ha continuato a guardare avanti, pur sapendo di dover fare i conti con un tempo che sottrae. Devo ammettere che all'inizio ero combattuta tra la voglia di conoscere un po' più da vicino una persona che avevo intuito essere speciale e una sorta di pudore per il dolore della sua famiglia e dei suoi amici. Mi sono avvicinata "in punta di piedi" e ho letto tutto d'un fiato: le emozioni che ho provato sono state tante e alcune forse hanno ancora bisogno di sedimentare, però ci tenevo a scrivere "a caldo" per dire grazie a Rossana e a Maria Teresa. Mi colpisce sempre constatare come la vita di qualcun altro riesca a far vibrare in noi corde inaspettate regalandoci l'opportunità di ripensare alle nostre scelte, a ciò che è essenziale, alla nostra capacità di accogliere gli altri, di confrontarci con l'incommensurabilità del dolore, ma anche con una speranza ostinata che a volte germoglia nostro malgrado e chiede soltanto di essere riconosciuta. Incontrare Rossana per me ha significato anche veder riaffiorare un ricordo molto caro: quello di Barbara che, come lei, se n'è andata troppo presto a causa di un tumore cerebrale. È stata una delle mie prime amiche, quando ci siamo trasferiti a Trieste, e nei lunghi pomeriggi trascorsi a chiacchiere abbiamo condiviso tanti sogni nel cassetto. Purtroppo non le ero vicino quando è mancata e ancora oggi, a distanza di tanti anni, me ne rammarico. Non ha mai saputo che ho iniziato a scrivere proprio per elaborare lo smarrimento e il dolore della sua assenza. Oggi ho pensato a lei sorridendo ed è stato un altro dono prezioso. Questo libro ha reso indelebile il ricordo di Rossana, che continuerà a vivere e a parlare al cuore di chiunque vorrà ascoltare e alimenta in modo concreto la speranza di trovare una cura. Mi sembra giusto concludere con le parole di Maria Teresa Innocente. "Ho imparato che chi dona lo fa per noi ma anche per sé, per i suoi perché, e il grazie lo ripaga. Ho imparato la cultura del dono che non è solo dare quello che si ha, ma anche quello che si è. E noi siamo due genitori con il loro dolore, che coltivano una speranza di trovare un giorno la cura per tutte le figlie e i figli colpiti dalla stessa malattia della nostra Rossana".

www.ildonodirossana.it





Il libero arbitrio

di Adriana Cercato

Ho letto un interessante libro di B. Del Medico, "Tutti i colori dell'entanglement", da cui prendo spunto per proporre alcune riflessioni sul destino. Nelle mie argomentazioni mi rifaccio a quanto afferma la scienza, in particolare la fisica quantistica, che sta offrendo nuovi modelli per l'interpretazione della realtà. In particolare, questa branca del sapere sostiene che mente e materia sono strettamente collegate, e che la prima riesce ad influenzare la seconda, tanto da poter essere considerata una "mente partecipatrice", piuttosto che solo osservatrice di ciò che accade. Il nostro cervello sarebbe dunque il costruttore della realtà oggettiva, perché in grado di interpretare frequenze provenienti da un'altra dimensione. Ne deriva che il mondo oggettivo di per sé non esiste, o perlomeno non nel modo in cui siamo abituati a credere. La realtà ci appare concreta solo perché i nostri cervelli sono capaci di trasformare queste frequenze negli oggetti familiari che formano il nostro mondo. Allora, se la realtà è illusione, e tutto ciò che esiste è un ammasso di fre-

quenze ed energie vibranti, che cosa rimane della realtà? A fianco di questo dilemma se ne apre un altro. Se è la nostra coscienza a modellare l'universo, possiamo considerarci gli artefici del nostro destino? Ovvero, l'uomo possiede il libero arbitrio? Secondo l'Enciclopedia Treccani, il libero arbitrio indica la libertà dell'uomo, i cui atti non sono determinati da Forze superiori, ma derivano da proprie scelte. In realtà è difficile conciliare il libero arbitrio con l'idea di un Dio onnisciente: se Dio conosce già il futuro e quindi anche le nostre azioni, può l'uomo considerarsi libero di esercitare delle scelte autonome? La scienza ci dice di sì. E allora: in quale momento si inserirebbe la sua capacità, peraltro divina, di creare ciò che lo circonda? E come è possibile che dall'aggregazione di miliardi di atomi senza coscienza nascano degli esseri dotati di coscienza? O gli atomi, contrariamente alle apparenze, possiedono una coscienza, oppure sono guidati da una coscienza esterna a loro: in ogni caso, nel processo aggregativo della materia, una co-

scienza che li guida deve esistere. È questo il momento del miracolo: l'uomo, osservando l'atomo di materia, stabilisce dove esso si debba trovare, facendo collassare la funzione d'onda che lo contiene. Da questo principio, ormai inconfutabile, deriva che il libero arbitrio esiste. Non siamo più macchine dominate dalla materia, bensì esseri capaci di dominarla con la nostra volontà. Oggi sappiamo che la fisica classica, la quale sostiene che ogni effetto è sempre preceduto da una causa, si sbagliava. Le nostre libere scelte svolgono un ruolo essenziale nel determinare il futuro. Giungiamo così ad un ulteriore quesito: chi è che osserva le particelle per stabilire che formino il nostro corpo - e la nostra coscienza - esattamente così? Noi, da chi siamo osservati? Esiste un osservatore che ci determina? Oppure esiste un dinamismo per cui siamo al contempo osservatori ed osservati, creature e creatori? Il fatto che tutta la materia prenda forma dall'osservazione contiene una necessità inderogabile: noi, per esistere, abbiamo bisogno di essere osservati. Tornano a proposito i versetti del Salmo 138, che recita: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi seggo e quando mi alzo... se salgo nei cieli, là tu sei, se scendo negli inferi, ec-coti... Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio, ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi". Dunque, anche la Bibbia, ben prima della scienza, ci parla di una Forza esterna (Dio) che ci osserva per portare a compimento la creazione. E noi, come co-eredi di Gesù, possediamo pure questa divina eredità, che ci rende co-partecipi della creazione, grazie all'esercizio del nostro libero arbitrio.





Vicino al cuore

l'incontro

Franca Valeri

di Luciana Mazzer

Franca Valeri ha lasciato i suoi cari e il suo pubblico qualche giorno dopo aver festeggiato il suo secolo di vita. Vera donna di teatro, ha recitato sino a qualche anno fa; era l'unica rappresentante rimasta di un numeroso gruppo di attori, di cinema e teatro, sempre ricordati e non più eguagliati. Dall'immediato dopo guerra il cinema italiano ha vissuto decenni felici grazie a registi, sceneggiatori magistrali, eccellenti attori. Franca Valeri è stata fra questi. Ricordo in particolare il film "Il segno di Venere", vera e propria opera di cesello recitativo dell'attrice in cui una non bellissima cugina, dalle false certezze e dalle altrettanto false convinzioni, deve quotidianamente confrontarsi con la prorompente parente sua ospite (una giovanissima Sophia Loren agli esordi, dalle forme più che giunoniche). Nel film anche Sordi, De Sica, Raf Vallone..... Quando insofferente alla programmata spazzatura televisiva serale, scelgo questa od altra pellicola del felice periodo cinematografico italiano, mio marito, appagato da fantascienza o scadente fantasia, esclama "Ancora quel vecchiume!". Senza dubbio sono pellicole datate, ma la vera arte della recitazione non viene mai a noia. Da anni il

cinema italiano è una sequela di volgarità, grida, trame inesistenti, gag stantie, lingua parlata da attori dalla recitazione disperata: "romanesco da trucidi". Franca Valeri, signora dalla grande arte, dalla grande cultura, non si è limitata ad interpretare, ma è stata regista, autrice e sceneggiatrice di testi teatrali e cinematografici, mai si è vista, com'è avvenuto per altri suoi apprezzabili colleghi, in comparsate nei filmacci poc'anzi ricordati. Fedele alla sua arte, la signora Valeri fu negli anni giovanili autrice ed attrice d'innovazione e ricerca; con lei il collega marito Vittorio Caprioli e Alberto Bonucci; come trio "I gobbi" a Parigi ebbero un grande successo, in Italia con il grande pubblico ancora provincialotto e chiuso al sofisticato cerebrale umorismo, dovettero insistere. Alla fine capitò ed apprezzati fecero scuola. La televisione fece conoscere a tutti i molti personaggi da lei ideati ed interpretati, e attraverso essi, grazie alla sua intelligenza e grande arte Franca Valeri ebbe il merito di insegnarci a ridere di noi stessi: forma più alta e più completa di vero umorismo. Ora che la signora se n'è andata, attendiamo con (im)pazienza e fiducia un nuovo astro artistico che la possa eguagliare.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.

Serenissima

dalla Redazione

“I segreti della diplomazia veneziana” è l'ultimo libro del giornalista veneziano Gian Nicola Pittalis che conduce il lettore - con un testo ricco di aneddoti e curiosità che ha il taglio di un'indagine giornalistica più che di un libro di storia - in un viaggio alla scoperta degli intrighi e dei rapporti politici della Serenissima. Un testo scorrevole, scritto e pensato per chi conosce già la materia ma anche per chi vuole approcciarsi per la prima volta alla grande storia della città più bella del mondo.

Gian Nicola, ci racconti come è nata questa “fatica”?

“Nasce da una sfida con l'editore. Era una parte importante della storia della Serenissima che è stata capace in secoli di vita a mantenere equilibri importanti senza mai perdere il suo ruolo. Come riuscì a farlo? Proprio creando la figura del diplomatico. Doveva essere colto, istruito, parlare le lingue, sapere come muoversi nelle diverse situazioni anche e soprattutto nei paesi stranieri. Molti di loro sono diventati famosi perché seppero unire le loro capacità ad una strategia in-nata”.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Cosa racconta il libro? C'è un periodo storico della storia della Serenissima su cui ti sei soffermato maggiormente?

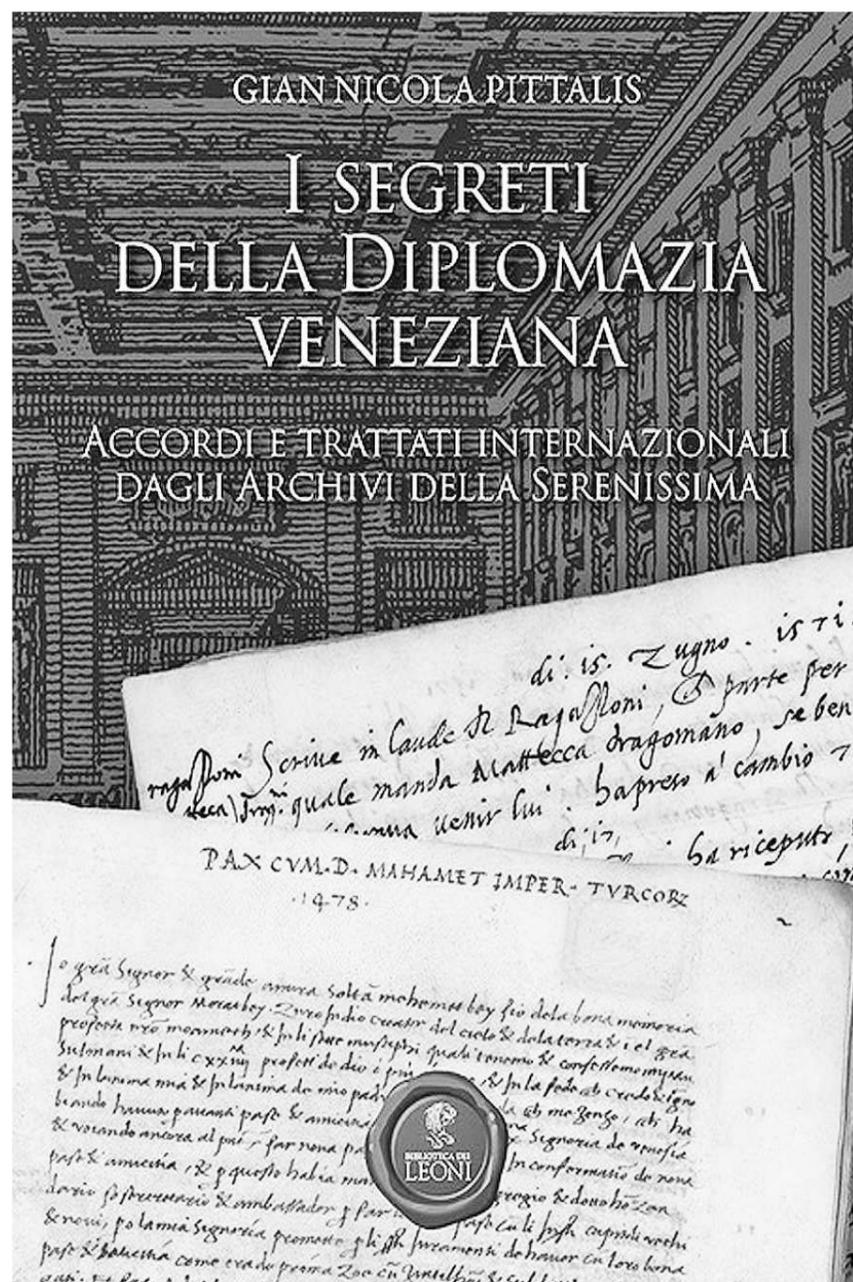
“Ho spaziato un po' anche se certamente il periodo legato al rapporto con Costantinopoli la fa da padrone ma non mancano i riferimenti anche ad altre azioni diplomatiche, considerando anche l'estensione di tutta la Serenissima che arrivava ben oltre i confini che ci immaginiamo. Si parla di diplomazia ma anche di spionaggio. Un vecchio detto diceva che a Venezia c'erano più inviati dal sultano che Veneziani e a Costantinopoli più Veneziani che fedeli al sultano”.

Come hai realizzato il libro, hai fatto ricerche in archivi, biblioteche?

“È stato un lavoro duro ma pieno di soddisfazioni. Dall'archivio di stato alla Querini stampalia, dalle piccole librerie ai mercatini. Ogni posto poteva essere utile. Anche la Marciana. L'importante era poi prendere appunti, selezionarli, passare ore nelle biblioteche perché molti documenti si potevano consultare solo in loco. Per fortuna qualche copia dei documenti che mi interessavano sono riuscito a farmela dare”.

C'è qualche segreto particolare della storia della Serenissima di cui parli nel libro?

“Il segreto è il libro stesso. Perché



svela al lettore ciò che nei libri di storia non si trova. Un aneddoto? Diciamo che ho provato a sollevare il velo sulla storia di sfortune che tutt'ora avvolge Ca' Dario.

A chi si rivolge il libro? Chi è il “lettore ideale”?

“A tutti. Dagli appassionati agli storici. Ho cercato di renderlo fruibile a tutti con una scrittura non impegnativa. E con attenzione perché i cultori della storia della Serenissima sono i più attenti ma anche i più critici”.

Dove possiamo trovarlo?

“Da adesso in tutte le librerie insieme ai precedenti “L'inquisizione a Venezia” e “I grandi condottieri della Serenissima” o ordinandolo alla casa editrice La biblioteca dei Leoni”.



Essere genitore

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Procreatori della vita dell'individuo, i genitori ne restano i promotori e protettori per eccellenza. Loro ne conoscono tutte le vicende dalle prime ore della sua comparsa nel mondo, si sentono i principali responsabili della crescita e del successo dei loro figli, dall'infanzia all'età adulta. È un ruolo, per gli africani, di origine divina. Vengono considerati al livello della famiglia stretta, come gli intermediari tra il Dio/Creatore e i loro figli. Ecco perché i loro ordini, le loro direttive ai figli sono coperti da una obbligatorietà assai rigida. A loro, i figli devono obbedienza, rispetto, stima, amore, sollecitudine e mai disprezzo. E ora ai proverbi. "La rugiada non bagna se cammini dietro a un elefante" (Mandingue, Guinea) (colui che segue le direttive indicate dai genitori, evita molti ostacoli e fa una lunga e buona strada). I figli non possono essere educati da altri che dai propri genitori. "Un uccello non vola con le ali di un altro" (Buza, Congo RDC) e un altro simile "Un pacchetto che la mano non riesce ad aprire, come farà il piede ad aprirlo?" (Ntomba, Congo RDC). Naturalmente una buona educazione esige l'intesa tra i due genitori. "Se madre e padre si disputano per

un uovo, il figlio non avrà un pollo" (Mandingue, Guinea). E un altro simile "Una mucca non lecca il piccolo di un'altra mucca" (Basuto, Lesotho). Lo sappiamo che i genitori fanno molti sacrifici per i loro figli "L'elefante non si stanca mai di portare le proprie zanne" (Douala, Cameroun). Si invitano i genitori a non seguire i capricci dei propri figli (anche qui da noi, in Italia). "Il padrone del cane non segue la voce del suo cane" (Pygmèè, Gabon). Lo sappiamo che i genitori hanno una grande pazienza, forse troppa. "Il cuore dell'adulto assomiglia a quello dell'elefante" (Bantandu, Congo RDC). Se i genitori non hanno dato una buona educazione, la scuola non potrà riuscirci. "Se la pentola non riesce a cuocere un alimento, la bottiglia non ci riuscirà mai" (Ashanti, Ghana). Quando muoiono i genitori, i figli restano "L'elefante muore, ma le zanne restano" (Bamfinu, Congo RDC). Ce lo dice la Bibbia (nei libri sapienziali) e ce lo ricorda questo proverbio "Il bambino si nutre con il latte della madre, anche se questa ha la galletta" (Ambede, Gabon). È importante la presenza dei genitori nella vita dei figli. Dà loro sicurezza. "Non si picchia una cane che sta tra le

gambe del suo padrone" (Hutu, Burundi). Normalmente, le migliori guide della vita di un uomo sono i genitori. Forse oggi lo sono un po' meno, vedendo quello che accade nelle famiglie (e tra i genitori e anche la violenza senza motivo sui figli), ma prendiamo la parte positiva di questo proverbio. "Il sole e la luna sono le migliori lampade" (Ntomba, Congo RDC). Come si diceva una volta, che la pianta va curata fin dall'inizio, idem per i figli. "Nessuno impara a nuotare quando è già vecchio" (Douala, Cameroun). Si invitano i genitori a regolare i loro problemi, a non litigare e ingiuriarsi davanti ai figli e anche agli estranei. È il consiglio di questi due proverbi. "I capi non regolano i loro litigi in mezzo all'assemblea" (Libinza, Congo RDC) e "Il serpente non partorisce in pubblico" (Hutu, Rwanda). Avendo conosciuto tante famiglie e quindi anche i genitori in Africa, molte volte mi sono chiesto come riescano a mandare avanti la famiglia, a garantire un futuro dignitoso per i loro figli. Spesso (es: Congo RDC e Cameroun) devono soffrire a causa delle guerre, del terrorismo, dei cambiamenti climatici, del menefreghismo dei politici. Non dimentichiamoli. (69/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Sergio e Franca.

La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo di: Ignazio, Titina e di tutti i defunti della famiglia Pierro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Cesare.

La moglie del defunto Sergio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro marito.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi defunti: Fausto e Annamaria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Franca.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti Pietro e Maria.

Le due figlie del defunto Mario dei Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La figlia e gli amici della defunta Annalisa hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 95 per onorare la memoria di questa nostra concittadina.

I due nipoti della defunta Vanda Pozzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro vecchia zia.

Il fratello e i nipoti della defunta Renata Mocchi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per

onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie e i figli del defunto Gianfranco Siviero, in occasione del 5° anniversario della sua morte, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La signora Carmela Camani ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il suo carissimo marito.

L'Avis di Mestre ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del defunto Giorgio Zuin, che dimorava al Don Vecchi 5.

Le due figlie della defunta Lucia Codemo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Betty, Paolo e Bruna.

I figli del defunto Gianni De Lorenzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio del loro padre.

Il signor Danilo Busolin e la figlia Ileana hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria della loro carissima Maria Ozzurra.

La figlia della defunta Iris Bertolini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della sua cara madre.

La signora Maria Visentin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia e di quella di suo marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo

dei defunti delle famiglie Klein, Troiani e Sambugaro.

La moglie del defunto Giuseppe ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo suffragio.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi defunti: Maria, Antonio, Mario ed Emma.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del defunto Luigi.

La signora Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare i defunti della sua famiglia e quelli delle famiglie Parisen e Carlin.

La signora Giselda Grassetti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Una signora, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Maria.

Un familiare della defunta Bianca Ghion ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della sua cara congiunta.

La signora Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della figlia Maria Chiara e di Denis.

Alcuni signori hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della loro madre morta, senza funerale, durante la pandemia.

Il signor Giampietro Bortolato ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.



Finanziamento dell'ipermercato

di don Armando Trevisiol

Sono veramente numerose le società, le parrocchie, i Comuni ed enti vari che si sono dimostrati interessati alla dottrina dei Centri don Vecchi, perché ai più queste realtà appaiono evidentemente una soluzione ottimale per gli anziani meno abbienti e soprattutto soli in città nelle quali i cittadini vivono pigiati quanto mai ma che di fondo rimangono assolutamente soli. Avere un alloggio, che sia a portata di tutte le tasche, in un ambiente signorile e tutto sommato che offra la sensazione di non essere isolati e soli, ma avendo accanto a sé dei coetanei che sono nella stessa situazione e soprattutto, essendo garantita una assistenza, seppur leggera, ma pronta a dare soccorso immediato alle varie urgenze, rappresenta una cosa di non poco conto. Tutti capiscono quanto grandi sono i vantaggi e gli enti che si interessano alle situazioni esistenziali delle nostre città non possono non essere curiosi, o meglio ancora interessati a queste soluzioni di carattere sociale. Ogni volta però che ho avuto modo di rispondere a questo interesse, come battuta finale m'è sempre giunta la domanda a come s'è risolto il problema del finanziamento. Le imprese capiscono subito che non è affar loro perché è evidentemente esclusa ogni forma di reddito. I Comuni si mostrano interessati ma, come avviene sempre, l'ente pubblico è lento, e inceppato da molti vincoli della burocrazia. Le parrocchie si dimostrano di primo acchito più disponibili, ma poi quando sentono le mille difficoltà e i mille rischi nell'intraprendere questa avventura, la stragrande maggioranza rimanda, e tenta di dimenticare. È sempre più facile e più comodo aspettare e sperare in un "miracolo" che non è facile incontrare. In un recente opuscolo, scritto ancora una volta per informare la comunità sulla progettazione e sull'iter di questa av-



ventura, ho sempre riservato qualche riga per informare su come si è risolto il finanziamento di ognuna delle sette strutture delle quali disponiamo a tutt'oggi. Non mi pare che gli interlocutori ogni volta si dimostrassero convinti delle soluzioni che ho escogitato per risolvere il problema finanziario, che in realtà non è proprio cosa da poco conto. Dato che la Fondazione dei Centri don Vecchi s'è una volta ancora impegnata in un'altra avventura che fa parte del mondo della solidarietà, tenterò di illustrare come stiamo tentando di risolvere il problema del relativo finanziamento. Per l'acquisto dell'area abbiamo scelto di acquistare un terreno a destinazione agricola perché infinitamente meno costoso di quello edificabile. Poi abbiamo chiesto al Comune un cambio d'uso forti della destinazione sociale del nuovo edificio. Un giovane geometra membro del Consiglio di amministrazione, esperto in quel che riguarda l'edilizia ha scelto, ha trattato con un'impresa seria che si accontentava di un guadagno onesto. Abbiamo messo via qualche risparmio fatto con una gestione oculata e leggera delle nostre strutture. Ancora una volta, ho messo nel mercato le "azioni" di questa struttura, ed ancora una volta i concittadini hanno cominciato sa-

pientemente ad acquistarle essendo garantito che valgono anche per la salvezza eterna! Ho deciso che tutti i proventi che ottengo nella mia chiesa, "la favolosa cattedrale tra i cipressi", saranno destinati a questo scopo, sperando che la parrocchia di Carpenedo faccia altrettanto. Infine ho passato alla divina Provvidenza il preventivo di due milioni e mezzo, che costerà l'ipermercato della carità. Non conosco ancora a che persona la Provvidenza abbia affidato il compito di saldare il debito, ma questo non è affar mio, ma quello della Provvidenza. Sono sicuro però che comunque sono in una botte di ferro!

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.